

di massima del progetto di Piattaforma Logistica. Il contributo della SVIMEZ si è articolato, da un lato, in una “desk research”, basata sulle principali fonti statistiche disponibili sul tessuto produttivo locale e sul mercato del lavoro oltre che sulla documentazione e gli studi sulle piattaforme logistiche e l’evoluzione del settore agroalimentare; dall’altro, in una indagine di campo presso interlocutori privilegiati della provincia (Camera di commercio, Unione industriali, organizzazioni sindacali, principali imprese localizzate nella provincia) per delineare un quadro più aggiornato e realistico della situazione del sistema produttivo locale nonché per raccogliere valutazioni sulle caratteristiche che il progetto di Piattaforma Logistica avrebbe dovuto assumere.

Dalle interviste ad interlocutori privilegiati, quali i rappresentanti del mondo industriale della provincia, emerge che la crisi che ha colpito pesantemente il comparto dei mezzi di trasporto ed il suo indotto ha interessato con minore intensità le imprese del comparto metalmeccanico che, per le loro peculiarità legate alla tipologia dei prodotti, al mercato ed all’innovazione dei processi e dei prodotti, hanno continuato ad espandersi attenuando la complessiva caduta dell’occupazione. Per queste aziende un miglioramento complessivo delle infrastrutture di trasporto connesso alla rete ferroviaria, alla piattaforma logistica ed al più facile collegamento con porti vicini è ritenuto un fattore importante per garantirne l’ulteriore crescita produttiva. Valutazioni in parte simili riguardano il comparto agroalimentare: dimensione, articolazione produttiva, alta qualità, forte apertura internazionale, dinamica quasi continuamente espansiva delle realtà alimentari fanno, infatti, ritenere che potrebbero trarre grandi vantaggi dal potenziamento infrastrutturale derivante dalla realizzazione della linea ferroviaria Alta Capacità e della Piattaforma logistica.

I risultati dei diversi gruppi di lavoro sono stati successivamente assemblati, nei primi mesi del 2014, e dovrebbero confluire in una pubblicazione edita dal Consorzio di Sviluppo industriale della provincia di Avellino e diventare punto di riferimento per il dibattito sulla realizzazione del Progetto.

– Nel 2013 è stato, infine, pubblicato il *“Rapporto sullo stato dell’economia della Basilicata e sulle prospettive di una ripresa sostenibile”*, che presenta i risultati dell’attività svolta dalla SVIMEZ nell’ambito della Convenzione sottoscritta con la Regione Basilicata il 29 settembre 2011. Il volume fotografa la situazione macro-

economica regionale, l'impatto delle manovre di finanza pubblica sul territorio e la sua capacità di risposta alla crisi, l'andamento della popolazione e del mercato del lavoro, l'evoluzione dei settori agricolo, industriale, dei servizi e del credito e il ruolo delle politiche pubbliche nello sviluppo economico della Regione. Il Rapporto contiene altresì idee e proposte per rilanciare la crescita, a partire dal territorio (parchi e natura, petrolio, energia), sottolineando la necessità di nuove infrastrutture materiali e immateriali, e di una migliore valorizzazione dei giovani e delle donne.

1.4. – *Il Forum delle Università per il Mezzogiorno*

Verso la fine del 2013 sono state avviate le attività per rilanciare il *Forum delle Università per il Mezzogiorno*, con l'obiettivo di pervenire alla stipula di un nuovo “Protocollo d'intesa”, per aggiornare quello del 2010 giunto a scadenza. Il coordinamento delle attività è affidato in rappresentanza della SVIMEZ al Consigliere prof. Alessandro Bianchi.

E' stata così inviata una lettera ai Rettori delle Università meridionali con l'invito a rinnovare o a sottoscrivere per la prima volta il Protocollo d'intesa 2014-2017 che istituisce il *Forum*.

1.5. – *Le ricerche storiche*

A giugno del 2012 è stato costituito presso la SVIMEZ, su impulso del Consiglio di Amministrazione dell'Associazione, un gruppo di lavoro che vede la partecipazione dei rappresentanti dell'Archivio Centrale dello Stato, dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, di diverse Università, nonché del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione del Ministero dello Sviluppo Economico, dell'APRE (Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea) e dell'Archivio della Banca d'Italia, con la finalità di approfondire e proporre le modalità necessarie a garantire una piena valorizzazione dell'Archivio della Cassa per il Mezzogiorno.

Il gruppo di lavoro, coordinato dal Consigliere Amedeo Lepore, ha avviato, come azione preliminare, una ricognizione della vasta documentazione esistente della Cassa per il Mezzogiorno, per stabilirne quantità e contenuti, composizione, stato di

conservazione, effettuando sopralluoghi in tutte le sedi ove l'Archivio è attualmente collocato e individuando le principali fonti documentarie dell'Ente meridionalista. Si è poi provveduto a riunificare il patrimonio presso la sede dell'Archivio Centrale dello Stato, che ne ha assunto la custodia definitiva.

Sulla base della ricognizione svolta, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale - PON “Governance e *Assistenza tecnica*” 2007-2013 è stato avviato e finanziato il progetto “Archivi dello sviluppo economico territoriale” (ASET). Modelli innovativi di conservazione e riuso delle fonti per la storia degli interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno”. Tale progetto ha per obiettivo la valorizzazione dell'intero patrimonio bibliotecario, archivistico e documentale della “Cassa per il Mezzogiorno”, con il preciso scopo di renderlo disponibile e fruibile per una normale e diffusa attività di ricerca scientifica e di studio.

Si è, infine, dato inizio a un nuovo filone di attività, volto all'ampliamento della collaborazione con Enti e Istituzioni (Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, Archivio Centrale dello Stato, Ministero dello Sviluppo Economico, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea, ecc.), allo scopo di individuare nuove iniziative e modalità di progettazione, legate a opportunità di finanziamento in campo europeo, oltre che nazionale, al fine di completare l'attività di catalogazione, riordino, unificazione, digitalizzazione e valorizzazione dell'Archivio Storico della Cassa per il Mezzogiorno.

– Su questi temi e sugli esiti dell'attività iniziale del gruppo di lavoro sull'Archivio Storico della Cassa, si è tenuto presso l'Archivio Storico del Quirinale, il 20 aprile 2013, il già ricordato Seminario di Studi “La Cassa per il Mezzogiorno. Dalla salvaguardia dell'Archivio alla promozione della ricerca”, organizzato dalla SVIMEZ e dall'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.

Il 16 aprile 2013 si è svolta, presso la SVIMEZ, la presentazione del volume “La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano”, del Consigliere prof. Amedeo Lepore (“Quaderno SVIMEZ”-Numero speciale, ottobre 2012). I lavori sono stati aperti da una relazione introduttiva del Presidente Giannola, cui hanno fatto seguito gli interventi di Leandra D'Antone, Giuseppe Di Taranto, Giorgio La Malfa, Marco Magnani e Sergio Zoppi.

1.6. – *Le ricerche statistiche*

I profondi mutamenti nella società conseguenti al radicale cambio di fase dell'economia e il diffondersi delle innovazioni tecnologiche e delle reti telematiche hanno inciso nella struttura e nella composizione delle statistiche socio-economiche ai vari livelli spaziali e temporali. In una fase come quella attuale di continuo mutamento la SVIMEZ, seguendo la tradizionale cura nello studio dei fenomeni persistenti e specialmente di quelli emergenti nell'economia e nella società nazionale e nelle varie realtà territoriali, accorda un ruolo strategico alla selezione, all'accumulazione e al completamento del complesso dei flussi di informazioni quantitative degli indicatori resi disponibili dalle fonti ufficiali e non. Una particolare cura è dedicata alla integrazione delle varie fonti statistiche, alla ricostruzione di serie storiche omogenee, non trascurando peraltro un'approfondita autonoma valutazione dell'evoluzione delle macrovariabili economiche e demografiche.

La grande attenzione accordata allo svolgimento dell'economia e della società in una prospettiva storica è culminata nel 2011 nella realizzazione di un volume di statistiche storiche che copre il periodo dall'Unità d'Italia ad oggi. Un'operazione che ha consentito di costruire, per i centocinquanta anni esaminati, una robusta, articolata e dettagliata banca dei principali domini dell'economia reale, della finanza delle infrastrutture della demografia, ecc., articolata per le singole regioni.

Le tendenze recenti sono indagate attraverso le stime autonome della SVIMEZ dei nuovi conti economici regionali dei quali si dispone ora di una nuova serie di dati relativi al conto delle risorse e degli impieghi – per ciascuna delle componenti della domanda e dell'offerta -, nonché alle unità di lavoro ed al reddito da lavoro dipendente che copre il periodo che va dal 1995 al 2012.

In tale ambito sono state aggiornate al 2012 le serie dei Conti Regionali delle famiglie per le quali si dispone di serie continue e omogenee dal 1980. Lo schema contabile per ciascuna delle venti regioni italiane si articola in: 1) Conto dell'attribuzione dei redditi primari. 2) Conto della distribuzione secondaria del reddito. 3) Reddito disponibile lordo delle famiglie da destinare a consumi e risparmi.

– Nel corso dell'anno sono state aggiornate al 2012 le serie regionali delle

variabili finanziarie e fiscali del Conto delle Amministrazioni Pubbliche. Nel nostro archivio sono ora disponibili per ciascuna delle venti regioni italiane, per un arco di tempo che va dal 1985 al 2012, serie continue e omogenee stimate dalla SVIMEZ (come è noto le fonti ufficiali rendono disponibili solo serie storiche di dati nazionali) relative a: *Spesa per consumi finali; Entrate; Interessi passivi, Necessità di finanziamento, Rettifica per trasferimenti tra AP (Indebitamento (-) o Accreditamento (+), ovvero il “Residuo Fiscale” di ciascuna regione.*

Tra il 2010 ed il 2011 l'ISTAT ha svolto i Censimenti decennali dell'Agricoltura, dell'Industria, dei Servizi, del settore Non Profit e della Popolazione. La notevole base di dati disponibili consentirà di interpretare compiutamente l'evoluzione economica, demografica e i comportamenti sociali con un dettaglio che può spingersi sino al livello comunale. La SVIMEZ ha raccolto e sta mettendo a sistema il complesso dei dati dei Censimenti resi disponibili dall'ISTAT.

La comprensione e l'analisi dei fenomeni socio-economici complessi richiede una conoscenza sempre più approfondita. Per questo motivo la SVIMEZ ha avviato le procedure che hanno consentito di poter disporre, per gli anni dal 2007 al 2013, di dati elementari delle indagini dell'ISTAT relative a: 1) Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro; 2) Rilevazione sul Reddito e delle Condizioni sociali degli italiani; 3) Movimenti migratori.

I ricordati sensibili progressi in campo informatico e la diffusione delle reti telematiche stanno cambiando la struttura e le modalità di diffusione dei risultati delle indagini statistiche. Le indagini campionarie cederanno sempre più spazio ad analisi censuarie permanenti che renderanno superflue le periodiche (decennali) rilevazioni esaustive. La SVIMEZ ,in accordo con i principali fornitori di statistiche economiche e sociali ed in primo luogo con l'ISTAT, sta avviando procedure per adeguarsi e cogliere in tempo i benefici effetti di questa rivoluzione nel campo dell'analisi quantitativa dei fenomeni economici e sociali.

– Nel 2013 sono proseguiti i correnti rapporti di collaborazione con i diversi settori dell'ISTAT. Tali scambi – che hanno riguardato sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati, sia la valutazione degli andamenti – presentano interesse ai fini dell'opportuno monitoraggio in corso d'anno dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e, indirettamente, del Mezzogiorno

e del Centro-Nord.

1.7. – *Le ricerche di econometria*

Nel corso del 2013, nel *Rapporto di previsione territoriale* (a cura della SVIMEZ e dell'IRPET), pubblicato nel luglio 2013, oltre a fornire le usuali previsioni relative al Centro-Nord, al Mezzogiorno e a tutte le regioni italiane, è stato effettuato uno specifico esercizio volto a valutare il “peso” territoriale della manovre varate negli anni immediatamente precedenti. Relativamente a ciò, valutato in termini di PIL, le manovre presentano un profilo sfavorevole al Sud, sia per le entrate, ad eccezione del 2011, che per le spese. A sintesi di questi andamenti l'onere a carico del Sud risulta essere superiore a quello imposto alle restanti aree del Paese: 8,8% del PIL, nell'intero triennio 2012-2014, a fronte del 5,9% del Centro-Nord. Inoltre, le nostre stime hanno posto in evidenza che nel solo 2013 l'effetto complessivo delle manovre pesa per 1,5 punti percentuali, su una caduta complessiva del PIL prevista del 2,5%, nel Sud e per 0,9 punti percentuali, su una contrazione totale dell'1,7%, nel Centro-Nord. Nel primo caso l'incidenza delle manovre, nel 2013, è di circa il 60% sulla dinamica complessiva del PIL meridionale, percentuale che scende a circa il 53% in riferimento al Centro-Nord.

1.8. – *Le ricerche di economia e politica industriale*

Le analisi di economia industriale realizzate all'interno del *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno* hanno mostrato come l'attuale stato di arretratezza del comparto industriale meridionale sia il risultato del processo di deindustrializzazione iniziato a metà degli anni '80 e tuttora in corso, i cui tratti peculiari di riduzione della base produttiva, contrazione dell'assorbimento occupazionale e ridimensionamento della capacità di attivazione dell'indotto nelle economie locali si sono inaspriti con lo scoppio della grande crisi del 2007-2008, che ha reso concreto il rischio di una vera e propria “desertificazione industriale”. In particolare, ridotta dimensione media, specializzazione settoriale ed assetti organizzativi arretrati, limitata disponibilità di capitale umano e scarse capacità manageriali sono stati spesso invocati come cause o almeno fattori concomitanti e coerenti con l'arretratezza

tecnologica e la scarsa attitudine all’innovazione dell’industria meridionale. Oggi più che mai tuttavia la permanenza di condizioni di difficoltà sul versante della tecnologia e dell’innovazione, così come un orientamento di mercato troppo ristretto all’ambito locale, non è più compatibile con la sopravvivenza. Anche per la piccola impresa, e per chi opera nei settori tradizionali, magari come *supplier* di compratori globalizzati, si pone quindi con drammatica evidenza la necessità di un’opzione per la qualità e l’innovazione, senza la quale l’uscita dal mercato diventa inevitabile. La competizione globale non lascia alternative all’industria meridionale, così come all’industria italiana: efficienza interna e miglioramento del prodotto appaiono come le uniche strade per la competitività ed il successo sui mercati. Il declino industriale è questione «nazionale», ma si manifesta con particolare drammaticità nel Mezzogiorno, dove emergono come particolarmente problematiche – in ragione dell’evidente ritardo strutturale accumulato negli anni – le prospettive di riattivazione dei due processi cui sono legate inevitabilmente le possibilità di ripresa futura: l’internazionalizzazione e l’innalzamento degli standard qualitativi ed innovativi delle produzioni. Sono questi, di conseguenza, gli ambiti più naturali nei quali è necessaria una maggiore attenzione da parte delle politiche.

– Quanto alle ricerche in materia di politica industriale, nel *Rapporto SVIMEZ 2013*, nel Capitolo *Politiche industriali e politiche per il sostegno alla ricerca e all’innovazione*, accanto alla consueta analisi sul quadro di valutazione degli aiuti di Stato nell’Ue, si è condotta una specifica ricognizione sugli orientamenti e sugli strumenti di politica industriale prevalenti negli ultimi anni in alcuni paesi più avanzati, quali Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti. Da tale ricognizione è emerso un quadro differenziato, ma con significativi tratti comuni. Si riscontrano orientamenti e interventi volti non solo al rafforzamento delle PMI, della ricerca e dell’innovazione, dell’internazionalizzazione, e allo sviluppo di tecnologie chiave nei settori *medium* e *high-tech*, ma anche alla difesa di settori strategici concentrati in impianti di grandi dimensioni. Queste finalità sono presidiate con dotazioni finanziarie cospicue. Ma quello che sembra più differenziare i paesi considerati dall’Italia, è che, anche al di là dei singoli interventi e delle risorse finanziarie messe in campo, non ci sono timidezze nell’intervenire nel mercato, assumendo il controllo di importanti società private,

disegnando nuovi piani industriali, creando banche pubbliche e istituti di ricerca e di trasferimento tecnologico, in tutti i casi assumendosi rischi che il settore privato non è in grado di assorbire.

In Italia emerge, invece, un indebolimento dell'intervento pubblico a favore dell'industria: tra il 2006 e il 2011, il livello delle agevolazioni si è più che dimezzato, portando il Paese su posizioni marginali rispetto agli altri Stati europei. Dai dati del Ministero dello Sviluppo Economico è emerso, inoltre, come le riduzioni delle agevolazioni siano state fortemente asimmetriche, essendo concentrate al Sud. Mentre il Mezzogiorno ha subito una drastica riduzione del sostegno agli investimenti del sistema produttivo, nel pieno di una crisi prolungata e profonda, l'area più ricca del Paese ha potuto contare su un apporto di risorse pubbliche in aumento.

Né l'azione dei governi che si sono succeduti dal 2011 ha prefigurato un significativo cambio di passo in materia di politica industriale; essa è rimasta confinata entro l'orizzonte del risanamento delle finanze pubbliche. La politica nazionale, in particolare, è rimasta pressoché congelata. Qualcosa di più tangibile si è visto nell'ambito delle politiche regionali: anche grazie alle riprogrammazioni dei Fondi strutturali attuate dal "Piano Azione Coesione", sono stati avviati i crediti di imposta per lavoratori svantaggiati; sottoscritti i primi "contratti di sviluppo"; sono proseguiti le linee di intervento del MIUR e del MISE per la ricerca e l'innovazione e conclusi i bandi per i "cluster tecnologici" nell'ambito del PON "Ricerca e competitività" e per le filiere delle biomasse. Per tali interventi, il problema maggiore riguarda la mancanza di risorse disponibili per prolungare e consolidare le misure intraprese: esaurite le risorse dei Fondi strutturali 2007-2013, è probabile che gli interventi regionali rimangano congelati fino all'avvio del nuovo ciclo di programmazione.

Più in generale, la politica industriale può e deve avere un ruolo importante nel contribuire alla ripresa della crescita economica, con particolare attenzione al Sud, che sta subendo in misura notevolmente maggiore gli effetti dell'attuale crisi: da un lato, con azioni di natura "difensiva", mirate a contrastare la deindustrializzazione, dall'altro mettendo in campo interventi "attivi", volti a favorire una ristrutturazione del sistema produttivo italiano, lungo traiettorie di sviluppo che ci riavvicinino agli altri paesi avanzati.

Se ineludibile appare la necessità di un rapido avvio di una strategia di politica

industriale organica e coerente, e di lungo periodo, l'esigenza di intervenire in tempi rapidi per contrastare l'attuale fase recessiva ha portato ad individuare, sempre in sede di "Rapporto SVIMEZ 2013", alcuni degli strumenti già operativi, da potenziare e rafforzare che potrebbero consentire di ottenere risultati tangibili in tempi brevi.

– Gli interventi della politica industriale sono stati oggetto di analisi anche nella nota "*La dinamica degli incentivi e Obiettivi e possibili campi di intervento di una politica per il Sud*", predisposta nell'ambito di un più ampio contributo richiesto alla SVIMEZ in vista dell'elaborazione del Position Paper dell'Unione industriali di Napoli su "L'industria meridionale oltre la crisi. Politiche meridionali e opportunità europee" e nella scheda "*La politica industriale*", predisposta per la Relazione del Presidente Paolo Graziano alla Conferenza annuale dell'Unione industriali di Napoli del 9 dicembre 2013.

1.9. – *Relazioni banca-impresa*

Nel 2013 è stato istituito un nuovo filone di ricerca, sul rapporto tra banche e sistema produttivo. Di tale attività è coordinatore il Presidente Adriano Giannola, mentre i membri del gruppo di lavoro sono i Proff. Antonio Lopes e Carmelo Petraglia e i Dott.ri Luca Giordano e Vincenzo Vecchione.

– L'8 luglio 2013 è stato presentato presso la Camera dei Deputati il "*Rapporto SVIMEZ su relazioni banca-impresa e ruolo dei Confidi nel Mezzogiorno. Mercato, regole e prospettive di sviluppo*", a cura di Stefano dell'Atti, Antonio Lopes, Giuseppe Tucci e Prefazione di Adriano Giannola ("Quaderno SVIMEZ"-Numero speciale n. 36, maggio 2013). Nella giornata di presentazione del Rapporto, presieduta dal Vice Presidente della SVIMEZ Maria Teresa Salvemini, hanno svolto le relazioni Adriano Giannola, Presidente della SVIMEZ, e Giuseppe Tucci, dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Gli interventi sono stati quelli di Fabrizio Alfano, Responsabile Direzione Marketing Servizio Small Business del Gruppo Intesa San Paolo, Carmelo Barbagallo, Direttore centrale alla Vigilanza della Banca d'Italia, Bernardo Bini Smaghi, Responsabile Unità di "Business Development" della Cassa Depositi e Prestiti, Davide Bovi, Responsabile Confidi dell'Unicredit, Alessandro Laterza, Vice Presidente con delega al Mezzogiorno della Confindustria e Giovanni

Sabatini, Direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana. Nel Rapporto si mette in evidenza come, ferma restando l'importanza della liquidità nella gestione ordinaria delle aziende, il fatto che le imprese non esprimano fortemente una domanda di credito rivolta agli investimenti o a riposizionamenti competitivi è di per sé un fatto gravissimo. Per fronteggiare questo problema, serve una strategia macroeconomica, in quanto la ripresa degli investimenti e della crescita non può essere affidata solo alle imprese, che al Sud sono prevalentemente di piccola dimensione. Nel suo intervento, il Presidente Giannola ha sottolineato come non si possa pensare che il credito sia in grado di rilanciare gli investimenti se, come capita il più delle volte in Italia, si continua a finanziare soprattutto il capitale circolante, rispondendo quasi esclusivamente a una domanda di sopravvivenza delle imprese. Occorre, invece, che in tutto il Paese, e non solo al Sud, divenga prioritaria una politica di sviluppo. Secondo Giannola, i Confidi possono svolgere un ruolo di salvaguardia molto importante nelle relazioni banca-impresa, a patto che si proceda ad un adeguamento strutturale e ad una maggiore efficienza gestionale di tale strumento.

1.10. – Ricerche sul mercato del lavoro e capitale umano

1.10.1. – Gli approfondimenti sul mercato del lavoro

Come ogni anno, sia nel Rapporto annuale che in note di carattere congiunturale, le ricerche sul mercato del lavoro sono state focalizzate a far emergere le specificità a livello regionale e le peculiarità per genere e generazione degli andamenti. Le elaborazioni sui “file ricerca” dell’indagine trimestrale sulle Forze di lavoro, ha consentito di offrire alla pubblica opinione e ai decisori politici (in particolare, alle Regioni con cui sono in corso Convenzioni di ricerca) un quadro aggiornato degli andamenti e di analizzare elementi qualitativi sull’evoluzione della domanda e dell’offerta di lavoro non disponibili nei comunicati emessi dall’ISTAT.

Si è proseguito e rafforzato, anche grazie all’Indagine Excelsior conclusa nella prima parte dell’anno e condotta in collaborazione con Unioncamere con riguardo alla domanda delle imprese, il monitoraggio degli andamenti del mercato del lavoro giovanile. In questo modo, la SVIMEZ ha consolidato la sua analisi su quella che si

caratterizza, con riferimento al mercato del lavoro meridionale, come una vera e propria emergenza sociale, sistematicamente trascurata dalla politica nazionale. E per la quale la nostra Associazione rinnova le proposte di *policies* che possano contribuire alla messa in campo di risposte più adeguate ed incisive: in primo luogo, sul versante delle prospettive di aumento dell'occupazione; e in secondo luogo, sul ventaglio di politiche attive (in un quadro in cui le misure troppe timide di riforma degli ammortizzatori sociali hanno portato solo lievi miglioramenti per gli “*outsiders*” mentre i vincoli di bilancio rischiano di incidere sulla situazione degli “*insiders*”).

1.10.2. – Disallineamento tra domanda ed offerta di lavoro, politiche attive e formazione

Come già anticipato in occasione della relazione dello scorso anno, l'analisi svolta (sulla base della convenzione con Unioncamere del 2012) sui risultati dell'Indagine Excelsior sulla domanda di lavoro giovanile ha fatto emergere il persistere di criticità nell'incontro tra domanda delle imprese ed offerta di lavoro giovanile. Questo lavoro di indagine è stato completato nel corso del 2013 ed è diventato un campo di analisi su cui la SVIMEZ si è applicata anche dopo, confluita nel Rapporto, unitamente all'avvio di una riflessione su quali politiche attive siano più adeguate ad affrontare le criticità specifiche del mercato del lavoro meridionale. C'è un'area di domanda insoddisfatta che nasconde uno dei principali fattori ostacolivi alla crescita occupazionale, tanto più per quella giovanile, se si considera che, nonostante la crisi e l'eccesso di offerta, quasi una figura giovanile su cinque tra quelle richieste nel 2012 risulta di difficile reperimento, su livelli sensibilmente superiori a quanto rilevato per le restanti assunzioni over 30. Ed è un fenomeno che riguarda quasi tutte le tipologie professionali, coinvolgendo tanto quelle intellettuali e di elevata specializzazione quanto quelle operaie, accomunate da difficoltà di reperimento che interessano ben un giovane su tre. Solo per le professioni impiegatizie le imprese valutano piuttosto agevole l'attività di reperimento, fatto probabilmente connesso con il carattere non eccessivamente specialistico e tecnico delle figure professionali richieste.

Queste evidenze determinano le conseguenze di policy sia nel campo dell'istruzione, sia in quello delle politiche attive e della formazione. Un campo che nel

2013 è stato al centro di interessante approfondimento della SVIMEZ, mediante la partecipazione a un progetto europeo sull'Adult Learning che sarà sviluppato nel 2014.

1.10.3. – *Il capitale umano e il contrasto al rischio di depauperamento*

I dati riportati nel *Rapporto SVIMEZ 2013* hanno consentito di verificare un ulteriore incremento della tendenza ad emigrare al Nord dei laureati del Mezzogiorno. A ciò si aggiunge un numero molto elevato di giovani al di fuori dal sistema di formazione e dal mercato del lavoro. La condizione di Neet (*Not in education, employment or training*), generalmente più diffusa tra i meno istruiti cresce, nell'ultimo biennio, più rapidamente per i giovani con più elevati livelli di istruzione e, soprattutto, tra i diplomati. Più di un diplomato su tre e quasi un terzo dei laureati meridionali tra i 15 e i 34 anni non lavora e nel contempo ha abbandonato il sistema formativo, ritenendo inutile un ulteriore aumento del livello di istruzione per l'accesso al mercato del lavoro. Circa due terzi di questi giovani sono ormai confinati nell'area dell'inattività. Per lungo tempo si era ipotizzato un *trade off* tra istruzione e mercato del lavoro che non esiste più o comunque si è fortemente ridimensionato. Continua infatti una preoccupante inversione di tendenza nel processo di scolarizzazione superiore in Italia, su cui pesano molteplici fattori socio-economici ed istituzionali, in presenza di divari ancora elevati con gli altri principali paesi dell'area OCSE. Una tendenza confermata dalla consistenza degli abbandoni. Oltre la metà degli immatricolati lascia l'università senza aver conseguito il titolo di studio (55%): un dato considerevolmente superiore a quello di Francia, Germania, Regno Unito, variabile tra il 21 e il 36%.

Quest'insieme di analisi evidenzia il rischio che si stia entrando in circolo vizioso di "depauperamento" del capitale umano. Nel Rapporto e in diverse occasioni pubbliche, la SVIMEZ ha continuato a segnalarlo, evidenziando sia fenomeni di *brain drain*, cioè drenaggio di capitale umano dalle aree deboli verso le aree a maggiore sviluppo, sia appunto i nuovi fenomeni di *brain waste*, cioè dello "spreco di cervelli", una sottoutilizzazione di dimensioni abnormi del capitale umano formato che non trova neppure più un'adeguata valvola di sfogo nelle migrazioni interne al paese.

Nel corso del 2013 la SVIMEZ ha affrontato la necessità di una integrazione dei filoni di ricerca su istruzione, formazione e politiche della ricerca e dell'innovazione per

contrastare questo fenomeno. Presidiando questi campi di indagine, ha offerto proposte di *policies* in linea con le migliori esperienze internazionali.

1.11. — *Le ricerche su aree urbane e territorio, energia e fonti rinnovabili, logistica e infrastrutture*

1.11.1. — *Aree urbane e Territorio*

L'avvio del 2013 è stato caratterizzato dal contributo di idee che la linea di ricerca *aree urbane e territorio*, in continuità con le attività del 2012, ha conferito al Documento “*Una politica di sviluppo del Sud per riprendere a crescere*” sottoscritto e condiviso, oltre che dalla SVIMEZ, dai principali Istituti meridionali.

Dalle linee di ricerca *Aree urbane e territorio*, sono giunti contributi essenziali alla definizione delle proposte SVIMEZ per promuovere politiche in grado di invertire il declino del Paese e di valorizzare in tale prospettiva il contributo essenziale del Mezzogiorno.

Il primo *driver* proposto dal Documento riguarda, infatti, *Riqualificazione urbana, efficienza energetica ed aree interne* condensa e integra le attività di ricerca sull'energia e quelle riferite alle aree urbane e al territorio. Alla base della proposta di questa linea di sviluppo vi è la consapevolezza che le attività di riqualificazione delle città e del territorio consentono allo stesso tempo di promuovere nel breve periodo lo sviluppo e l'occupazione (“piano di pronto intervento”), nel quadro di un miglioramento delle condizioni di contesto, in particolare delle città, che costituiscono, senza dubbio, un tassello importante di una strategia di lungo periodo.

Il diffuso interesse per una linea di lavoro, capace di integrare economia e territori, ha condotto l'Associazione a riservare un Capitolo del *Rapporto SVIMEZ 2013* alla *Rigenerazione delle Aree Urbane*. Complementare alla Rigenerazione urbana è anche il Capitolo XX *Difesa dell'ambiente e del territorio, il rilancio delle aree interne*. I due Capitoli hanno offerto un punto di vista attento all'economia del territorio e alle politiche di sviluppo, laddove le priorità espresse dai primi indirizzi per le politiche di sviluppo regionale del Ministro per la Coesione Territoriale (*Città e Aree interne*) si erano incentrate, in particolare per le aree interne, piuttosto sull'analisi del grado di

accessibilità di alcuni servizi essenziali, che non sulla formulazione di politiche industriali in senso lato.

Le analisi del *Rapporto 2013* aventi ad oggetto la *Rigenerazione urbana* hanno messo in evidenza come il settore, ad alta intensità di lavoro e con un buon coefficiente moltiplicatore degli investimenti, possa garantire una forte spinta antirecessiva e al contempo di realizzare cambiamenti strutturali, migliorando le condizioni di contesto per la vita degli abitanti e per lo sviluppo di imprese.

Se adeguatamente coordinato il settore della *Rigenerazione urbana* è, infatti, in grado di garantire: una rapida risposta in termini di prodotto interno lordo, in quanto costituisce un settore ad alto coefficiente di attivazione di altri settori dell'economia nazionale; una risposta immediata in termini di occupazione in fase di cantiere; la possibilità di concentrare su progetti strategici fondi europei e nazionali; l'opportunità di concentrare in ambiti definiti le risorse, evitandone la dispersione in rivoli improduttivi, per realizzare, al contrario, cambiamenti strutturali nei contesti urbani interessati; la creazione, coniugando interventi di riqualificazione urbana ed ambientale con incentivi e misure di vantaggio fiscale e contributivo, di condizioni per la nascita di nuove imprese che garantiscano occupazione anche dopo la fase di cantiere.

L'ampia ricerca confluita nel capitolo del Rapporto ha posto le basi per un'azione più sistematica dell'Associazione, sia attraverso le diverse iniziative pubbliche, sia attraverso attività scientifico-culturali che hanno coinvolto una vasta platea di esperti e che hanno consentito di dedicare alla “Questione urbana e Mezzogiorno” il n. 1-2, 2013 della *Rivista economica del Mezzogiorno*. Tale numero monografico contiene interventi di Salvatore Cafiero sul tema del ruolo delle città per lo sviluppo, di Paolo Baratta sulla convergenza e le priorità programmatiche, di Giovanni Cafiero sulla rigenerazione urbana, come *driver* di sviluppo, di Alessandro Bianchi su connettività territoriale e qualità urbana, di Federico Pica e Stefania Torre sulla finanza delle grandi città, di Francesco Monaco sulla questione urbana nella politica di coesione, di Ennio Forte e Lucio Siviero, sulla trasformazione logistica e le città metropolitane del Mezzogiorno, di Carlo Carminucci sul trasporto urbano e metropolitano nel Mezzogiorno, di Carlo Donolo e Toni Federico sulla questione meridionale e le *Smart Cities*, di Bruno Discepolo su Napoli tra implosione e rigenerazione, di Angelo Grasso, Nunzio Mastrorocco e Luigi Ranieri, sul caso Bari,

esempio di sviluppo urbano nel Mezzogiorno tra innovazione, specializzazione e benessere. Il filo conduttore del numero monografico è l'elemento di continuità, dato dal persistere di una “questione urbana” meridionale, come questione centrale, ancora oggi irrisolta, della più generale “questione meridionale”. E come la “questione urbana” meridionale si sia manifestata nel corso dell'ultimo sessantennio con ruoli anche diversi delle città nelle diverse fasi dello sviluppo economico, sino a quella più recente, nella quale è venuta affermandosi la necessità di un nuovo approccio all'intervento sulle città basato non più, come nel precedente quarantennio, sulla cultura della espansione bensì su quella della rigenerazione urbana.

Se le città sono oggi e sempre più diverranno i motori della crescita e dello sviluppo privilegiati per l'attrazione di capitali finanziari, risorse umane qualificate e nuovi settori ad alta tecnologia, allora è qui che si giocherà la vera sfida anche per il Mezzogiorno. La sostanziale coincidenza tra «questione meridionale» e «questione urbana», evidenziata dalla SVIMEZ sin dai primi anni '80, risulta dunque oggi ancor più evidente. Di qui la necessità e l'urgenza di un'azione da avviare senza indugio, sia in una prospettiva di “Piano di primo intervento”, che in una prospettiva strategica di più lungo periodo, da tenere in ogni caso quanto più possibile collegate. Solo un'azione che sia improntata a un'impostazione strategica, nazionale e meridionale, potrà arrestare e invertire i fenomeni di progressivo degrado da lunghi anni in atto, trasformando il *deficit* urbano meridionale in un'opportunità di sviluppo e di ripresa della crescita.

– Nel corso del 2013, sempre in continuità con il Documento dei 21 Istituti meridionalisti, è stato nuovamente affrontato – come già richiamato – il tema delle aree interne, tema che la SVIMEZ aveva già in parte ripreso negli anni precedenti attraverso diverse attività scientifiche e di ricerca, affrontando i problemi dell'Appennino e dei grandi Parchi Nazionali che caratterizzano l'offerta territoriale e l'ambiente del Mezzogiorno interno.

Il Capitolo XX *Difesa dell'ambiente e del territorio, il rilancio delle aree interne* del Rapporto SVIMEZ 2013 ha consentito di evidenziare che nelle aree interne, oltre allo straordinario patrimonio naturale custodito dai Parchi Nazionali, insiste una porzione significativa degli edifici antichi del Paese. La percentuale più elevata si ha proprio nel Mezzogiorno dove le aree interne ospitano il 59,4%, cioè largamente la maggioranza assoluta degli edifici costruiti antecedentemente al 1945 presenti nella

macroregione. Si tratta di un patrimonio culturale di elevato valore turistico e paesaggistico, oltreché identitario, dove è necessario concentrare gli interventi di riqualificazione edilizia come parte di una più complessa politica di *rigenerazione dei borghi*.

Anche la gestione delle acque rappresenta un settore rilevante nell'ambito di una più generale strategia volta a favorire lo sviluppo della *green economy* nelle aree interne, sia per garantire in modo efficiente e qualitativo un servizio essenziale per le famiglie e per le imprese, sia per migliorare la qualità dell'ambiente attraverso il mantenimento in buono stato di conservazione dei paesaggi fluviali. Un'efficace politica di settore assume necessariamente un carattere sovraregionale, cui fa riferimento il Piano di Gestione delle Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, quale base concreta per un modello di “Governo unitario delle Acque”.

Emerge, in definitiva, per le aree interne un ventaglio ampio di contenuti per promuovere nuove politiche di sviluppo: il rilancio dell'Appennino e del sistema dei parchi nazionali, il miglioramento della gestione del sistema delle acque e della difesa del suolo, la promozione del turismo nelle aree interne, la promozione di sistemi energetici che valorizzino in modo sostenibile le risorse locali, senza dimenticare il settore agroalimentare, che ha nelle aree interne un presidio fondamentale della qualità e diversità delle produzioni italiane.

1.11.2. – *Energia e fonti rinnovabili*

– Il 4 aprile 2013 è stato organizzato a Napoli, insieme all'Unione industriali di Napoli e a SRM un Convegno sul Rapporto SRM-SVIMEZ, *Energie rinnovabili e territorio. Scenari economici, analisi del territorio e finanza per lo sviluppo*, con relazioni del Presidente Giannola e del Direttore Padovani (v. *Notazioni generali*). Il Convegno è stato aperto dal saluto del Presidente dell'Unione industriali di Napoli, Paolo Graziano, a cui hanno fatto seguito la presentazione del Rapporto, tenuta da Riccardo Padovani, Direttore SVIMEZ, e Massimo Deandreas, Direttore SRM, e la relazione del Presidente Giannola su energia e Mezzogiorno. Sono intervenuti al dibattito Fabrizio Iaccarino, Responsabile Rapporti con il Governo, Affari Istituzionali dell'ENEL, Giuseppe Dasti, Coordinatore *Desk Energy* del Mediocredito Italiano,